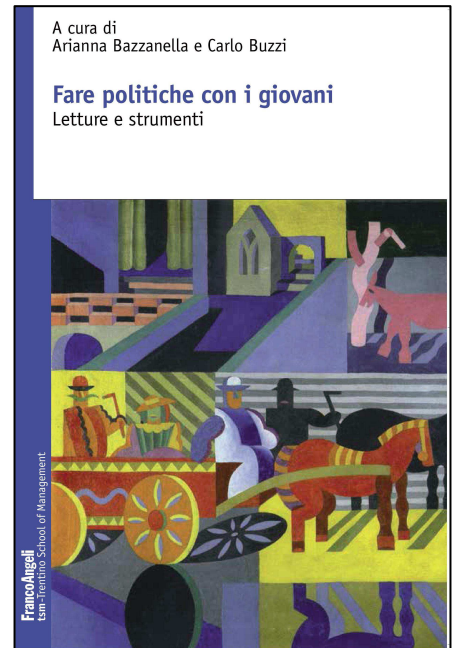


Venerdì 25 settembre 2015
tsm-Trentino School of Management

**LA CONDIZIONE DEI GIOVANI IN EUROPA. TRA CRISI
ECONOMICA E RIFORME DEL MERCATO DEL LAVORO, IL
RUOLO DELLE POLITICHE PER I GIOVANI A LIVELLO
LOCALE E INTERNAZIONALE**

Presentazione del volume
Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2015), *Fare politiche
con i giovani. Letture e strumenti*, Franco Angeli: Milano



Arianna Bazzanella – Questo breve intervento mira a raccontare l’origine del volume e introdurre la prospettiva che lo anima, a partire dal titolo.

NEL LONTANO 2012...

...l’allora **Ufficio Politiche Giovanili** inserito nel Dipartimento Istruzione¹ aveva realizzato con TSM un corso per **ESPERTI IN DINAMICHE E POLITICHE GIOVANILI**² rivolto principalmente a referenti tecnici (o aspiranti tali) dei Piani Giovani di Zona ma, più in generale, a tutti coloro che erano interessati ad approfondire tematiche connesse alla condizione dei giovani e alle politiche loro rivolte.

Il testo nasce da quell’esperienza con l’obiettivo di riprendere e approfondire alcune dimensioni affrontate durante il percorso, arricchite di ulteriori analisi e riflessioni, laddove possibile relative all’intero panorama nazionale.

È stato quindi un lavoro lungo, che ha richiesto l’intensa collaborazione di più persone e di più uffici (che nel corso di questi anni, in taluni casi, hanno anche cambiato organizzazione e referenti).

Al di là degli autori, che vi hanno partecipato con pazienza ed entusiasmo, credo sia quindi giusto ricordare e ringraziare anche le persone che lo hanno reso possibile lavorando spesso ‘dietro le quinte’: **Francesco Pancheri** che, in qualità di direttore dell’Ufficio Politiche Giovanili accettò e avallò la proposta (attualmente è Direttore dell’Ufficio Fondo Sociale Europeo); per l’*Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili*, **Cristina Rensi** e **Debora Nicoletto**: quest’ultima è autrice di un capitolo, ma è stata prima di tutto vulcanica ideatrice e sostenitrice dell’intero progetto; per tsm-Trentino School of Management, **Laura Pezzato** e **Stefania Martini** che hanno seguito tutto l’iter della pubblicazione vera e propria; **IPRASE** presso il quale allora io ero inserita.

¹ Oggi le competenze afferiscono all’*Ufficio Giovani e Servizio Civile* inserito presso l’*Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili*: <http://bit.ly/1iO1WZW>

² Per ulteriori dettagli e i materiali prodotti si veda: <http://bit.ly/1L6K5IL>

FARE POLITICHE ~~PER~~ CON I GIOVANI

Vorrei poi fornire una breve spiegazione del titolo che io stessa ho proposto e di cui mi assumo la responsabilità: *Fare politiche con i giovani*. Un 'con' al posto di un 'per' che credo possa suonare anomalo a molti di noi, visto che siamo soliti intendere le politiche giovanili come politiche per i giovani. Quella lieve modifica è però frutto di una scelta ponderata e sottende alcuni pensieri che vorrei condividere ed esplicitare a introduzione di questo pomeriggio.

Mi occupo di studi sulla condizione giovanile da una quindicina d'anni e nel corso di questo tempo ho incrociato e intravisto una serie di quelle che potrei definire 'stagioni' con cui si sono osservati i giovani e si è intervenuto su di loro in termini di *policy*.

Quando, alla fine degli anni '90, ho iniziato a lavorare nell'ambito della ricerca sociale, ciò su cui si rifletteva in modo consistente era 'LA' 285 (nel settore, non c'era bisogno di ulteriori specifiche) ovvero la legge 285 del 28 agosto 1997: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"³: sostanzialmente una normativa improntata a gestire il disagio e, nella fattispecie, il disagio giovanile. Ovviamente, sto semplificando molto perché c'erano anche altre dimensioni e tematiche sulle scrivanie di esperti e politici, ma il fatto che quella legge fosse così importante, da l'idea di quale fosse la prospettiva di intervento di quegli anni: giovani identificati per lo più come adolescenti e adolescenti identificati (come categoria generale) come bisognosi di intervento di recupero e sostegno⁴.

C'è da dire che in quegli anni, pur se la 'famiglia lunga'⁵ esisteva già in letteratura, erano ancora là da venire l'acronimo NEET⁶, la massiccia fuga di giovani cervelli all'estero, gli alti tassi di disoccupazione giovanile e tutti i problemi conclamati di accesso a credito o alla casa che si riversano poi su progettualità di vita sospese, rallentate e talvolta addirittura ridotte. Basti pensare che è proprio dello stesso anno della '285' (1997) il cosiddetto "pacchetto Treu"⁷ (Legge 196 del 24 giugno 1997, Norme in materia di promozione dell'occupazione⁸), primo atto legislativo con cui nel nostro Paese si comincia a parlare di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Alla fine degli anni '90, quindi, esisteva un'atmosfera politico-culturale assai diversa da quella attuale e l'etichetta 'giovani' evocava, dal punto di vista delle policy, target di intervento identificati soprattutto (ancorché, si ribadisce, non esclusivamente) come adolescenti in situazioni di disagio. Tema – quello del disagio – che peraltro non ha mai perso del tutto il suo smalto. Alcol e sostanze alteranti, "stragi del sabato sera", violenza, branco, bullismo, cyber bullismo, etc. tornano sempre un po' alla ribalta: ma se in quegli anni era forte il pensiero strutturato attorno a questi aspetti, oggi configurano emergenze momentanee e periodiche che come arrivano se ne vanno (come l'estate scorsa, quando dopo la chiusura del Cocoricò, sono spariti dalla cronaca i problemi di droga nel nostro Paese, che invece meriterebbero una precisa attenzione).

³ <http://www.camera.it/parlam/leggi/97285l.htm>

⁴ In generale, come riportato da Giovanni Campagnoli in Bazzanella A. e Campagnoli G. (2014), *Giovani e politiche giovanili in Italia*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, il Mulino, 3, 379-402, le leggi più significative di quegli anni in termini di politiche giovanili sono state: il Dpr 309/90 (e poi la legge 45/99) istitutivo del "Fondo Nazionale per la Lotta alla Droga" (con circa 900 milioni di euro); la legge 216/91 per "Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose" (con circa 125 milioni di euro); la legge 285/97 per la "Promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (con circa 750 milioni di euro); l'istituzione del Ministero alla gioventù e del relativo Fondo Nazionale per le politiche giovanili (dicembre 2006).

⁵ Con l'espressione 'famiglia lunga' si intende identificare il fenomeno di prolungata permanenza dei giovani nella famiglia d'origine, ben oltre l'età della presunta autonomia. Uno dei primi testi in cui si rintraccia questa espressione è Scabini E. e Donati P. (a cura di) (1988), *La famiglia lunga del giovane adulto*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 1, Vita e Pensiero, Milano.

⁶ NEET è l'acronimo inglese di *Not in Education, Employment or Training* e sta a indicare coloro che non sono impegnati in alcuna attività di istruzione, formazione o lavoro.

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_24_giugno_1997,_n._196

⁸ <http://www.camera.it/parlam/leggi/97196l.htm>

Dopo questa prima ‘stagione’ (diciamo così), nel mio lavoro ne ho intravista una seconda, quella del **‘protagonismo giovanile’**: il refrain, secondo cui i giovani *dovevano essere protagonisti*, era presente praticamente ovunque si facessero politiche giovanili.

Pur precisando che non mi sono mai occupata in modo puntuale di processi di *policy* ma soprattutto di studi sulla condizione giovanile, quindi, di ciò che viene prima – in teoria, anche se non sempre – delle *policy*, mi permetto di dire che non ho mai riscontrato declinazioni operative convincenti del concetto di ‘protagonismo giovanile’.

Questo tema, poi, si è spesso legato a un’altra dimensione (che forse può essere considerata un po’ la *terza stagione*): quella degli **spazi**. Ci sono stati alcuni anni in cui sembrava che i giovani avessero solo bisogno di *spazi*: che fossero sale prove, strutture sportive, luoghi di aggregazione, questa sembrava l’inopinabile priorità. *Spazi* che però molte volte (ovviamente non sempre) hanno palesato la loro debolezza e il loro utilizzo è stato disatteso, nonostante investimenti consistenti e attrezzature di pregio: sono stati aperti con ritardo o chiusi nel giro di poco tempo perché poco vissuti, abbandonati, non utilizzati o – peggio – volutamente rovinati: e questo, credo, perché fondamentalmente erano assenti *progetti educativi su quegli spazi*.

Ho sempre pensato che i ragazzi non avessero e non abbiano bisogno di *spazi tout court*: i giovani hanno bisogno di **una presenza adulta qualificata** che quegli spazi insegni loro a gestirli e che faccia insieme a loro qualcosa; che offra delle proposte strutturate, che proponga dei criteri con cui costruire qualcosa all’interno di quei luoghi, che quegli spazi permetta di valorizzarli.

Ecco: è da riflessioni come queste che arriva il titolo **“Fare politiche con i giovani”**: non politiche **per** affrontare un problema (si fanno le politiche **per** la casa, **per** il mercato del lavoro...), bensì per fare *qualcosa* insieme a loro, per fare *politiche* insieme a loro, che siano integrate con la vita della comunità se non addirittura al servizio della stessa.

Quindi non *policy* fatte in base all’età, ma che permettano a tutti di prendervi parte, tentando di integrare le diverse generazioni in una progettualità partecipata e condivisa.

Il **Servizio Civile** – soprattutto per come si sta configurando negli ultimi tempi – può essere un esempio convincente di questa prospettiva: giovani che in un rapporto di reciprocità si mettono al ‘servizio’ della collettività (come dice il titolo stesso del dispositivo), ricevendo in cambio un’esperienza arricchente e qualificante, una possibilità di crescita personale nonché un rimborso spese.

Oppure, si pensi alle feste dei nostri paesi: esistono i festeggiamenti tradizionali per adulti e famiglie (spesso legati al Santo patrono) e poi i ragazzi organizzano le ‘loro’ feste, che sono diverse dalle altre, per modalità, tempi, organizzazione. Sicuramente i gusti culturali tra le generazioni sono diversificati, ma è così improbabile pensare che si possa fare qualcosa insieme e che, anzi, i giovani (che rispetto ad altre fasce di età hanno più energie e risorse personali) possano mettersi al servizio della comunità?

PER CONCLUDERE...

Credo che la **sfida** stia proprio qui: trovare delle vie condivise per capitalizzare le *risorse*, non intese in termini economici di mero bilancio ragionieristico, bensì di ricchezza ed energie personali, quelle portate da ogni singolo cittadino con i suoi anni, la sua provenienza, la sua storia. In altre parole: anziché tenere dei mondi separati, metterli insieme per valorizzarli e farli crescere attraverso *politiche di comunità*.

Il titolo del libro vorrebbe racchiudere questa prospettiva e lanciare questa sfida: non a caso il testo propone contributi e apporti diversi dal punto di vista sia disciplinare sia di approccio metodologico, ospitando psicologi, sociologi, educatori, operatori... Un mix di interventi per tendere verso un orizzonte di politiche pubbliche realmente inclusive e partecipate (parole abusate, ma nelle quali personalmente credo) che permettano una crescita condivisa da tutta la comunità.

Arianna Bazzanella